

Intervista per Biblioteca Vallicelliana

D. La tua attività letteraria può essere idealmente divisa in due fasi di eguale periodizzazione: una prima (1968- 1989), di impegno nella poesia in lingua, e una seconda (1990 ad oggi) caratterizzata dall'assunzione, nel fare versi, di nuovi registri, nuove modulazioni e lessico e "mondo" recepito, attinenti all'uso del dialetto.

Parlaci del primo periodo che è anche – ovviamente- quello della tua formazione. In particolare: quali sono stati gli incontri artistici che ti hanno creato e segnato? Quali tue opere ritieni fondamentali?

D. Da quali ragioni è stato sollecitato il tuo passaggio alla scrittura dialettale? Di quale dialetto si tratta?

D. Da quando nel 1987 apparve l'antologia della Einaudi Poeti dialettali del Novecento curata da Franco Brevini, il quale vi pubblicò un importante saggio introduttivo, sono trascorsi più di vent'anni.

Come si è modificato il panorama generale della letteratura dialettale in Italia?

D. Una domanda un po' "laterale" rispetto al discorso che l'intervista intende svolgere: ha senso ancora insistere sulla lenta carta, in tanto mondo virtuale, consumistico, frettoloso?

Ha senso ancora insistere sul dialetto in poesia?

Ha senso ancora insistere su una ricerca interiore che sfocia di quando in quando in una pubblicazione con una Casa editrice piccola, ostinata, tenace?

D. Nel segnalare i tuoi rigorosi studi sulla poesia dialettale, e in particolare quella napoletana, ricordo il lavoro di collaborazione che da anni svolgi con il poeta editore Vincenzo Luciani e con la rivista "Periferie". Ce ne vuoi parlare?

D. Come

leggi l'attuale panorama editoriale e poetico? Quali sono gli autori che più hai a cuore?